

“Male per l’uscita da Piazza Affari Ma questo polo è un successo europeo”

La vicepresidente di Confindustria: dalla Francia nessuno scippo

La scalata di Vivendi a Mediaset? In quel caso l’errore è stato il metodo utilizzato dai francesi

Licia Mattioli
Vicepresidente
di Confindustria



GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«Non credo che in un mondo globale si possa ancora ragionare su confini geografici e parlare di Paesi in competizione, soprattutto nel caso di Italia e Francia. Un polo del genere è un grande successo, che ha mantenuto in Europa un costruttore e un rivenditore importante, in grado di tenere testa ai giganti asiatici, e non solo». Licia Mattioli, vicepresidente di Confindustria con delega all’internazionalizzazione, è ottimista: la fusione da 50 miliardi tra Luxottica e Essilor, spiega, non rappresenta in alcun modo uno «scippo» da parte dei francesi, anzi.

Mattioli, perché guarda con favore alle nozze?

«Perché oggi, per resistere, bisogna essere grandi, e il nuovo gruppo ha l’obiettivo di crescere in mercati fonda-

mentali, dall’Africa all’America Latina. In questa vicenda, tra l’altro, l’Italia fa la parte del leone, visto che Delfin avrà la maggioranza relativa».

Da parte di Confindustria, dunque, nessun timore?

«Da industriale, penso sia un progetto molto importante e meditato: c’era già stato un tentativo di alleanza qualche anno fa. Poi i francesi si sono rafforzati e la fusione è stata fatta con cognizione di causa».

Italcementi, Parmalat, Moleskine, Alerion Clean Power, in un futuro prossimo anche Luxottica, che sarà quotata sull’indice Euronext di Parigi: la Borsa di Milano continua a perdere peso, e miliardi di capitalizzazione. Perché? Può essere un problema per il Paese?

«Sì, sicuramente. Ma è difficile capire i motivi. Piuttosto, dovremmo cercare di far tornare in Italia le sedi legali: servirebbe una sorta di “reshoring”, ma ovviamente bisognerebbe creare condizioni ugualmente favorevoli».

Il gruppo che nascerà dalle nozze Luxottica-Essilor, ha garantito Del Vecchio, manterrà «un forte radicamento territoriale in Italia». Nel nostro Paese, la multinazionale ha sei stabilimenti e dà lavoro a 8 mila persone. Ci sono rischi visto che, verosimilmente, la «testa» sarà a Parigi?

«La quotazione su una piazza estera non significa per forza spostare anche il quartier generale dove vengono prese le decisioni. E poi la Francia riconosce le competenze manifatturiere dell’Italia: da questo punto di vista, siamo decisamente più avanti. Dopo le ac-

quisizioni, da Bottega Veneta a Gucci fino a Bulgari, la produzione industriale è rimasta qui. I francesi stanno comprando molte aziende manifatturiere, quel pericolo io non lo vedo».

Secondo l’interpretazione di qualche analista e di Le Monde, la mossa di Del Vecchio anticipa i possibili problemi legati alla successione. È così?

«Non so quali siano le dinamiche interne, ma con una operazione del genere Luxottica ha blindato il suo futuro. Quella che nascerà è un’azienda da 50 miliardi di capitalizzazione, sostanzialmente impossibile da scalare».

Parlando di scalate, viene in mente il caso Mediaset-Vivendi. Anche quella è una operazione da guardare con favore?

«In quel caso l’errore è stato il metodo utilizzato dai francesi».

Dunque non servono misure per mettere al riparo i nostri asset strategici?

«Servirebbero piuttosto delle regole contro la concorrenza sleale, che spesso arriva dalla Cina, e un insieme di norme, da scrivere in sede europea, che diano certezze alle aziende. Con operazioni come quella di Luxottica le imprese si stanno dimostrando più mature dei governi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

